

# IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE  
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.  
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

## PREZZO DI ASSOCIAZIONE ROMA E STATO PONTIFICO

Un anno . . . . . scudi 5 70  
Sei mesi . . . . . « 2 80  
Tre mesi . . . . . « 1 30  
Due mesi . . . . . « 1 20  
Un mese . . . . . « - 70

## ESTERO

### FRANCO AL CONFINE

Un anno . . . . . franchi 40  
Sei mesi . . . . . « 22  
Tre mesi . . . . . « 12

Non si vendono numeri separati

## OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.  
Le associazioni si pagano anticipatamente.  
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.  
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.  
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.  
Le associazioni si ricevono al 1. e al 15 di ogni mese.

## PROTESTA

I ripetuti reclami di non pochi dei nostri Associati, e la intercettazione reciproca di qualche giornale italiano, ci obbligano con nostro dispiacere, a protestare solennemente a nome della libertà, contro chiunque si fa lecito o ritardare o sospendere la comunicazione del nostro giornale. Se ciò accadesse fra i popoli dispoticamente governati, egli sarebbe di vero, cosa da non considerarsi affatto, poichè sarebbe conseguente ai principii e alle leggi dai loro dominanti emanate. Ma che questo avvenga in un paese libero, ove si è tanto gridato contro gli abusi, e le sevizie de' tempi che più non sono, lo diciamo candidamente, è cosa che desta la più alla nostra meraviglia. Se tutti abbiamo nella società dei diritti da godere, abbiamo bensì tutti indistintamente dei doveri da osservare; e noi non vediamo dovere più naturale di questo: di dare cioè a ciascuno ciò che gli spetta, salve solo alcune eccezioni, che non hanno luogo nel caso nostro.

Preghiamo il Governo di Roma a sorvegliare su chi potesse compromettere le istituzioni libere del nostro paese.

## Roma 29 Gennaio

La Commissione Governativa Municipale per la elezione dei Deputati all'Assemblea Costituente Romana e Italiana pubblicava il giorno 26 corrente un manifesto, con cui avvertiva il popolo di Roma della solenne proclamazione dei nomi degli Eletti, da farsi dal Campidoglio la prossima veniente Domenica.

E di fatto fino dalla mattina di questo giorno,

## ISTRUZIONI AL CLERO

### NELLE ATTUALI POLITICHE CIRCOSTANZE

Ne' tempi di agitazioni e di sconvolgimento sociale non è punto da meravigliare, se dai diversi partiti odansi le più vive e le più ingiuste recriminazioni, accagionandosi a vicenda i pubblici danni, dei quali entrambi furono la funesta sorgente, benchè sotto diversi rapporti.

E così vanno le cose nel tempo attuale.

Non solo i partiti s'ingiuriano fra loro e gettansi sul viso simili accuse; ma anche le persone per mente, per massime, per condotta politica al tutto diverse, servono egualmente di mira all'odio di detti partiti, i quali le perseguitano e le caricano a torto o a ragione di rimproveri spesse volte strani, e più spesso privi di giustizia e di verità.

Per simil guisa in quanto all'Austria, attribuiscono al principe di Metternich tutto il male avvenuto all'impero; a Luigi-Filippo e al sig. Guizot quello di Francia; le disgrazie di Roma a Pio IX. Quelli, dicesi, hanno imprudentemente resistito all'indomito movimento del secolo; questo più imprudentemente ancora vi ha ceduto troppo presto.

Che il principe di Metternich, conservando rispetto alla Chiesa, le massime di governo di Giuseppe II abbia contribuito con efficacia alla rovina del suo Sovrano; che Luigi-Filippo abbia fatto lo stesso anche lui per la Francia, volendo battere la stessa strada, non duriamo fatica a crederlo. Si può anzi trarre una vera e profonda spiegazione della rivoluzione di febbraio, dal semplice racconto dell'ultima conversazione tenuta col re, dal glo-

la città vedevasi in movimento. Erano le 9. antimeridiane e già i battaglioni civici mandavano ciascuno un distaccamento di uomini posti in gran tenuta. Il punto di riunione era alla piazza dei SS. XII. Apostoli, ove ancora le diverse armi di linea convenivano.

Intanto i tre Palazzi del Campidoglio venivano messi a festa con adobbi e bandiere. Non si vedevano che colori italiani. Dello Stato c'erano le nobili bandiere di Bologna e Ferrara, le altre (antiche e moderne) erano quelle dei 14 Rioni di Roma. Sulla gran loggia del palazzo si vedevano le bandiere di altri stati italiani: anche quella del Circolo Romano era quivi. Alla destra era scritto a gran caratteri COSTITUENTE ITALIANA, ed alla sinistra COSTITUENTE ROMANA: e sulla gran torre del campanile era spiegata la bandiera nazionale. Erano le dodici meridiane: la gran piazza era coperta di popolo, e di armi. Carabinieri, Tiraglieri, Civici, Pontonieri, Cannonieri, Granattieri, Vigili, Doganieri e Speranza vi figuravano. Un colpo di cannone annunziava il mezzo giorno; è seguito da altri colpi. Era già il quarto pom. quando si pubblicavano i nomi degli eletti. Questi sono:

- I. Avv. STURBINETTI con voti 16133.
- II. C. ARMELLINI con voti 13175.
- III. P. STERBINI con voti 11718.
- IV. C. E. MUZZARELLI con voti 11555.
- V. G. GALLETTI con voti 11277.
- VI. F. SCIFONI con voti 9859.
- VII. P. CAMPELLO con voti 9311.
- VIII. P. DE-ROSSI con voti 7706.
- IX. A. CALANDRELLI con voti 7697.
- X. G. GABUSSI con voti 7095.
- XI. L. MARIANI con voti 6777.
- XII. C. BONAPARTE con voti 6449.

All'annunzio di tali nomi si ruppe in lunghi applausi. L'artiglieria civica nel sottostante Foro Romano ne li salutava con una prolungata salva di cannone. Il suono delle campane del Campidoglio, e l'armonia de' concerti militari si confondevano colle

rioso arcivescovo di Parigi (1), racconto in cui si legge quanto siegue: « Dunque, io aveva ragione, dicea Luigi Filippo, rimproverando all'arcivescovo il così detto Concilio di S. Germano, io aveva ragione nel sostenere che voi avevate riunito un concilio; ora sappiate che non ne avete in verun modo il diritto. Fino a quel momento, aggiunge l'arcivescovo, io aveva risposto al re con somma deferenza, esitando anche quasi di fissarlo; ma a questa parola alzai gli occhi, e guardandolo in faccia, con fermezza gli dissi: Perdoni, sire, questa facoltà noi l'abbiamo, poichè la Chiesa è stata sempre in diritto di radunare i suoi vescovi per regolare le cose utili alle rispettive diocesi. - Io so che tali sono le vostre pretenzioni; ma io vi metterò opposto. D'altronde mi è stato detto che voi avete mandato un ambasciatore al Papa; anzi io so che esso doveva chiedere la facoltà di permettere il mangiare di grasso tutti i sabati. - È vero, sire, abbiamo mandato un ecclesiastico (il sig. de la Bouillerie) a fare alcune domande al Papa; ma questo è il diritto anche dei semplici fedeli e a fortiori dei vescovi. - Cosa gli avete domandato ancora; lo voglio sapere. - Se questo fosse il mio segreto particolare, lo direi all'istante al re, ma non appartiene a me solo; è anche il segreto dei miei colleghi, e non lo posso dire al re. - A queste parole il re si alzò con impeto e col viso tutto acceso dall'ira, mi strinse forte il braccio, e mi disse: Arcivescovo ricordatevi che si è rotta più di una mitra. - Mi alzai dal canto mio, dicendo: È vero, sire; ma conservi Iddio la corona del re, poichè furono spezzate anche molte corone. »

Non abbiamo difficoltà a ripeterlo, con simili disposi-

voci del popolo plaudente: e la Civica alzava per gioia gli elmi sulle baionette.

Era l'una pomeridiana, e tutto era compiuto col massimo ordine e tranquillità.

La giornata fu chiusa con illuminazione e sinfonie eseguite sul Colle Capitolino.

Il Governo di S. M. il Re di Sardegna avendo ricevuto dal sig. cav. Bertram di Lys, ministro di S. M. C. la Regina di Spagna in Torino, la comunicazione della nota diplomatica del Governo spagnuolo intorno alla Situazione del Papa (Vedi il Costituzionale n. 11.), il Presidente del Consiglio, Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri, gli ha risposto colla nota che crediamo pure opportuno di recare alla conoscenza del pubblico tradotta dal francese in italiano.

Al signor Bertram di Lys incaricato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. C. la regina di Spagna in Torino.

Torino il 5 gennaio

Ho letto con attenzione il dispaccio molto importante che portava la data del 21 dicembre scorso, che il gabinetto di Madrid aveva incaricato lei, sig. cavaliere, di comunicare al governo di Sardegna, onde proporgli un mezzo da far cessare la situazione estremamente deplorabile, in cui si trova il sommo pontefice.

Ho osservato che un simile ufficio è stato anche indirizzato ai gabinetti di Francia, d'Austria, di Portogallo, di Baviera, di Toscana e di Napoli.

Il governo spagnuolo per effetto dei sentimenti religiosi che l'animano verso il capo della cristianità, sentimenti degni di una nazione eminentemente cattolica, avrebbe il progetto di aprire, fra i rappresentanti delle potenze cattoliche sovra indicate, un congresso, o nella Spagna od altrove, per trattare dei mezzi atti a produrre nel più breve termine possibile una conciliazione fra il papa ed i suoi sudditi, affinché il S. Padre potesse rientrare nel libero esercizio di tutti i suoi diritti spirituali, e godere di quell'indipendenza che gli è necessaria per il governo della Chiesa.

Io mi son fatto un dovere di sottomettere questo importan-

zioni, non fa specie che Iddio abbia lasciato cadere Luigi-Filippo dal trono di Francia. Non abbiamo difficoltà di confessare, che mai quel disgraziato principe non poteva prendere una strada più breve e sicura onde toccare il fondo dell'abisso delle rivoluzioni. Ma trattandosi di un uomo di fede e di virtù qual'è Pio IX; di un Pontefice, il quale non ha mai avuto altre mire fuorchè il bene della Chiesa e delle anime; del Vicario di Cristo, assistito da particolare aiuto divino, anche nel temporale reggimento dei suoi Stati, si voglia attribuire a lui, alla sua giusta e paterna condiscendenza, lo scatenamento delle rivoluzioni alle quali l'Europa è stata in preda nello scorso anno, di tetra memoria; è questo un accieciamento, che mai potremo vedere senza dolore; è una ingiustizia che non potremo sentir mai senza alzare altamente la voce per combatterla. È questo insomma un errore il quale proviene dalla sola poca riflessione di alcuni superficiali spiriti; un errore già da molto tempo confutato dal Bacone, allorchè parlando delle cause recondite negli avvenimenti più rimarchevoli dell'umanità diceva: « Se l'osservatore superficiale vi si attacca è facile che la causa vera non li si presenti allo spirito. » Ma se alcuno va più oltre..... conoscerà allora finalmente, per parlare il linguaggio della mitologia poetica, che l'ultimo anello di questa catena naturale, è attaccato a' piedi del trono di Giove (2). »

La ingiustizia delle accuse fatte contro Pio IX è provata inoltre da molte altre considerazioni, fra le quali ne accenneremo una sola; cioè la trista riuscita del sistema di repressione colla forza, in tale o tale altra circostanza della storia. Un fatto accaduto in epoca che fu pur troppo la fatale aurora de' tempi nostri, ne servirà

te documento al re mio augusto sovrano, e di portarlo quindi a conoscenza del ministero.

S. M. appena ebbe notizia dei disgraziati avvenimenti di Roma, si affrettò di esprimere al Papa quanta parte prendesse alla sua grande afflizione, e non ha cessato di attestargli in tutti i modi il suo più vivo interessamento per raggiungere precisamente lo stesso scopo che il governo di Madrid si è ora proposto.

Il Re ed il suo governo animati verso Sua Santità dallo stesso spirito di profonda venerazione, da cui è guidato il gabinetto di Madrid, si riputerebbero per conseguenza infinitamente fortunati di poter associarsi alle conferenze proposte dalla Spagna, e di vedersi in grado così di cooperare, mediante tutti i mezzi che sono a loro disposizione, al grande risultato, che egli ne desidera, non meno ardentemente di qualunque altro principe o governo cattolico.

Il gabinetto spagnolo assicura, che in tale congresso avrebbe ad occuparsi unicamente della questione religiosa, fatta astrazione dalla politica interiore degli Stati Pontifici. Ma il ministero di Sardegna, apprezzando le idee veramente religiose di quello di Madrid, ebbe ciò nullameno osservare, che non gli pare probabile, che in una riunione di plenipotenziarii di tutte le potenze sovra enunciate si possa mantenere una giusta separazione degli affari religiosi dai politici, se si considera, che egli è per cause politiche che il Papa abbandonò Roma, e che per conseguenza la via del suo ritorno in mezzo ai suoi sudditi si trova ingombrata da difficoltà civili, che bisognerà necessariamente anzi tutto spianare.

La questione temporale si trova strettamente collegata alla spirituale, e l'una mescolata all'altra; e siccome nella discussione, non si potrebbero separare i diritti spirituali senza intaccare i diritti temporali del Papa: si sarebbe per conseguenza costretti di trattare ad un tempo le due questioni nell'istesso congresso; lo che sarebbe in opposizione diretta colle mire delle potenze italiane.

D'altronde fra i governi chiamati ad inviare plenipotenziarii alle conferenze vi si vede anche quello dell'Austria. Ora, non v'ha dubbio, che gli stati della penisola italiana non ammetterebbero in questo momento l'intervenzione dell'Austria in una tale riunione, anche quando le negoziazioni potessero essere ristrette alla parte spirituale isolata totalmente dal temporale.

A queste considerazioni egli è d'uopo anche aggiungere, che nelle circostanze in cui trovansi generalmente gli spiriti in Italia, e perciò stesso negli Stati Pontifici, l'intervento delle potenze straniere sovra indicate indisporrebbero troppo i sudditi del Papa, e glieli renderebbe avversi in modo che, supponendo eziandio che si ottenesse per questo mezzo una riconciliazione fra loro, questa avrebbe l'impronta della violenza straniera, non potrebbe a meno d'essere instabile e di corta durata e quindi fallirebbe il suo scopo, e tornerebbe anzi a pregiudizio della religione.

Il gabinetto del Re encomiando ciò nulla meno le idee che consigliarono all'alta pietà di S. M. la regina di Spagna, e al degno suo governo il progetto che gli è stato indirizzato, sarebbe d'avviso di fare, in buon accordo, tutti gli sforzi per compiere d'un'altra maniera l'istesso intento tanto desiderato pel bene della religione.

Questa maniera sarebbe d'agire direttamente presso il sommo Pontefice, onde persuaderlo a ritornare in Roma, ed invitarlo a far osservare colla sua efficacia le leggi costituzionali che egli diede ai suoi popoli. E nel concorso degli uffizii che

di esempio, e ne caveremo il significato dagli scritti di un ardente promotore della grande commissione di Francia nel 1789.

« La rivoluzione delle idee, così scriveva G. M. Chénier, la quale adesso vedesi così avanzata da una estremità all'altra dell'Europa, cominciava a spuntare sul finire del regno di Luigi XIV. La revocazione dell'Editto di Nantes, funesta agli interessi politici della Francia, giovò molto al progresso dello spirito generale. I protestanti cacciati di Francia accusarono per mezzo di « una quantità di scritti, la religione che gli perseguitava. « Le materie religiose furono sottoposte alla discussione e « discussione, per alcuni, nacque lo scetticismo. La ragione umana fece allora più progressi in venti anni che « non prima durante l'intero secolo. Al governo monacale « degli ultimi anni di Luigi XIV, fu sostituita, sotto la « reggenza, una specie di libertà di pensare..... Fu in « quell'aurora di buon senso che i primi saggi di Voltaire vennero alla luce. Esso non creò in Francia lo « spirito filosofico; lo trovò già nato; ma esso seppe applicarlo a tutte le specie di opere letterarie; lo mise « alla portata di tutte le classi della società; ne fece, « per così dire, una moneta corrente (3).

Questa osservazione, fatta da un tale uomo basta a confutare vittoriosamente, chiunque volendo sostenere la efficacia infallibile del sistema di repressione colla violenza, accusasse Pio IX d'imprudenza, o di debolezza per non averlo adottato siccome regola della sua condotta politica.

Ma inoltre di ciò, troviamo per giustificarlo un'altra più profonda ragione ancora; ed è questa, che al tempo di Pio IX la Società europea era giunta a un pun-

to tale, che nessuna potenza al mondo era atta nonchè ad impedire, neppure a ritardare lo scoppio attuale della rivoluzione.

Penetrando adunque il pensiero sì vero e sì cristiano di Bacon, diremo con molta franchezza, che la catena misteriosa degli avvenimenti, i quali oggidì cambiano la faccia del mondo, avea evidentemente il suo primo anello attaccato a' piedi del trono della giustizia di Dio. Deve adunque essere ormai, chiaro a tutti, che Iddio sdegnato contro di noi, popolo e clero, ha irrevocabilmente decretato di esercitare sulla società tutta i più spaventevoli giudizi di sua giustizia. È chiaro ormai a tutti, che i giorni di vendetta sono spuntati, ed è forza ripetere le parole del santo profeta: « Oculi sublimes hominum nis humiliati sunt, et incurvabitur altitudo virorum: » exaltabitur autem Dominus solus in die illa.... Et ingredietur (homo) scissuras petrarum et in cavernas saxorum a facie formidinis Domini, et a gloria majestatis ejus, cum surrexerit percutere terram (4).

È chiaro egualmente a tutti, che nazioni e Sovrani, ricchi e poveri, popolo e clero, tutti han meritato i gastighi della potente mano che li flagella. Poichè se da' primi può dirsi, con tutta verità: *Fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania. Astiterunt reges terrae et principes convenerunt in unum adversus Dominum, et adversus Christum ejus* (5); se debbono essi, quindi aspettare l'esecuzione di questo tremendo oracolo: « Qui habitat in caelis iridebit eos: et Dominus subsannabit eos (6); » dall'altra parte, noi miseri sacerdoti, noi infelici ministri dell'Altissimo, dobbiamo percuoterci, con sommo dolore, il petto, e dire, nella confusione intima del desolato nostro cuore: Sì, Dio mio, si l'abbiamo pur troppo

Il presidente del Consiglio

Ministro segretario di Stato per gli affari esteri GIOBERTI.

Non abbiamo certamente la presunzione di saper leggere meglio di Gioberti nei libri della diplomazia; nullameno crediamo dover osservare qui che noi e con noi molte persone non intesero la circolare del Governo di Madrid come lo vuole intendere l'illustre filosofo Ministro di Torino in questo periodo, che, cioè « il congresso proposto dalla Spagna avrebbe ad occuparsi unicamente della questione religiosa, fatta astrazione dalla politica interiore degli Stati Pontifici » diffatti cosa diceva la nota circolare di *Pedro I. Pedal*? Non si tratta più ora di difendere la libertà del Papa, minacciata dalla usurpazione dei proprii sudditi ma di ristabilire la libertà del Pontefice in un modo stabile e permanente, e di assicurare questa autorità da qualsivoglia violenza.

E non si dovrà certamente supporre che il governo di Spagna intendesse qui parlare *unicamente* della libertà e indipendenza dell'autorità spirituale; poichè nella medesima nota circolare, cui risponde Gioberti soggiungeva: « La Spagna crede che le potenze cattoliche non abbiano a permettere che la libertà del capo della Chiesa cattolica rimanga in preda all'arbitrio della città di Roma; e che mentre tutte le nazioni cattoliche si fanno premura di attestare la profonda loro venerazione, una sola città d'Italia ardisca ledere la dignità del Papa e porlo in uno stato di dipendenza, da non poter forse un giorno nemmeno far uso interamente del suo potere spirituale. »

Ben ponderate queste parole del Ministero spagnolo non può esservi dubbio alcuno che egli non intenda affatto parlare *unicamente* della libertà e della indipendenza spirituale da restituersi al Capo della Chiesa cattolica, mentre egli crede che le potenze non abbiano a permettere che sia questa libertà e questa indipendenza abbandonata all'arbitrio di una sola città d'Italia, locchè accaderebbe quando fosse il Pontefice dipendente da un go-

verno temporale di cui non fosse a capo; e molto meno ancora potessi ciò supporre quando la Spagna rammenta che le potenze cattoliche sonosi sempre considerate come garanti della sovranità temporale del Papa.

Queste cose volevamo accennate di volo acciò nessuno cada in dubbio sulla natura e il senso delle trattative iniziate riguardo agli affari di Roma, i quali sono gravissimi come si rileva dal seguente passo del Ministro Gioberti.

« La questione temporale (del dominio temporale del Papa) si trova strettamente collegata alla spirituale, e l'una mescolata all'altra; e siccome nella discussione, non si potrebbero separare i dritti spirituali senza intaccare i dritti temporali del Papa: si sarebbe per conseguenza costretti di trattare ad un tempo le due questioni nell'istesso congresso; lochè sarebbe in opposizione diretta colle mire delle potenze italiane »

Riguardo poi agli effetti sinistri che Gioberti presagisce da un intervento straniero negli stati pontifici, vogliamo sperare che le cose non saranno tanto esagerate da una parte e trascurate dall'altra, da non potere evitarlo; poichè se le potenze protettrici della libertà dell'indipendenza del Papa anche nel suo dominio temporale sanno con prudenza mettere in opera gli elementi che racchiude in se il partito moderato, ben tosto vedremo praticata la vera libertà, senza dispotismo, nè usurpazione, da qualunque parte essa venga; il partito moderato che è numericamente il più forte non aspetta che una forte organizzazione, un impulso interno perchè sia al caso di far rispettare le leggi, mantener l'ordine, conservare integri i dritti di chiesa.

Leggiamo nell'Alba le seguenti parole d'una corrispondenza.

« Al General Zamboni sono state trovate molte carte, fra « le quali alcune che comprovano che il partito reazionario « avea i suoi organi sussidiati nella stampa periodica. — In « Roma il *Costituzionale Romano* era sovvenuto, ed avea corrispondenza segreta con Gaeta. — In Bologna un certo foglietto *l'Unità* viene (in una lettera trovata a Zamboni) indicato come quello che per mezzo del Sig. . . . . pubblicherà tutto quanto può tornare utile alla buona causa »

*l'Unità* di Bologna risponde per parte sua quanto appresso.

« Chi non conoscesse le vili arti di cui fa uso una certa qualità di persone e di periodici per abbattere chiunque si attraversa alle sue mire politiche potrebbe dare qualche peso alla svergognosa calunnia che ci viene apposta, ma queste sozze arti sono talmente palesi a tutti che non è più a temere vi possa alcuno rimanere accalappiato. Ciò ne risparmia una giustificazione presso quelli che non ci conoscono; che quanto agli altri viviamo tranquilli sulla nostra onoratezza e sulla non mai mentita professione di que'principii, che già facemmo di pubblica ragione, e che non sono la norma costante delle nostre parole.

« Noi ci limitiamo solamente ad invitare *l'Alba* a render noto il nome di quel Signore che ha voluto con tanta riservatezza sopprimere. La riservatezza in un giornale, che ha perduto il pudore è cosa sì strana da mettere in chicchessia, anche solo per questo, un fondato sospetto. Questo, attendiamo

meritato questo rimprovero, del vostro profeta: *Recessistis de via, et scandalizatis plurimos in lege .... dicit Dominus exercituum, propter quod et ego dedi vos contemptibiles, et humiles omnibus populis* (7).

Dunque non v'ha punto a maravigliare, se questo gran Dio irritato sommamente contro di tutti, punisce tutti, e se dall'una all'altra estremità del mondo odansi urlare le genti, come dice pure la sacra Scrittura; se le lagrime di tutti si confondono col sangue che va spargendosi dappertutto. Per le nazioni, di fatti, come per gli individui, lo dobbiamo confessare: « Horrendum est incidere in manus Dei viventis (8). »

Ma in mezzo a sì terribili sconvolgimenti di popoli e di regni; in mezzo all'esecuzione di tali e tante vendette divine, quale deve essere il nostro contegno? Qual'è il nostro dovere, a noi sacerdoti di Gesù Cristo?

Il nostro dovere, il nostro contegno è doppio di sua natura; cioè religioso e politico. Del dovere politico discorreremo di mano in mano che ne troveremo l'occasione, considerandolo secondo i diversi aspetti che esso presenta. Il dovere nostro religioso ci è stato insegnato dallo Spirito Santo stesso nella sacra Scrittura, ove leggiamo: *Inter vestibulum et altare plorabunt sacerdotes, ministri Domini, et dicent: Parce Domine, parce populo tuo* (9) . . . . *Ululate pastores, clamate: et aspergite vos cinere optimates gregis* (10).

Il nostro dovere religioso dunque consiste nella penitenza e nella orazione; il nostro contegno religioso deve essere quello del reo che confessa i suoi delitti e ne chiede pietà, il contegno del santo re Davide, il quale poteva dire con fiducia al Signore, in mezzo alle sue lagrime: « Cor contritum et humiliatum Deus non despi-

dall'Alba, come attendiamo dalla giustizia della Giunta di Roma la pubblicazione dei documenti e delle lettere rinvenute presso il generale Zamboni, la conoscenza delle quali avvalorerà la forza della protesta che noi facciamo di non avere avuto, nè di avere alcuna relazione diretta o indiretta che ci provi organo di alcun potere ».

« Egli è troppo facile indovinare che questa guerra muove da chi disperato di non averci potuto imporre silenzio colle grida o coi roghi, ricorre per ultimo alle ingiurie ed alle calunnie per ottenere il suo scopo; ma queste armi pure res: dal troppo uso spuntate, non possono più nuocere per quanto vengano destramente maneggiate. »

Mentre aderiamo interamente a questa protesta del giornale bolognese, porgiamo le più calde istanze al Ministero ed alla Giunta di sicurezza pubblica onde voglia il più presto possibile, fare di pubblica ragione tutte le lettere provenienti da noi che possono essere a carico nostro innanzi alla legge e soprattutto quella *Corrispondenza SEGRETA* che l'Alba ci suppone impudenteramente avere con Gaeta. — Non domanderemo poi al foglio fiorentino che ci riveli i modi per dove sarebbe venuto a conoscenza della supposta *Corrispondenza SEGRETA*, perchè noi vogliamo supporre che aborre di cuore, come lo dice in parole, il vile mestiere di spionaggio o di arbitrio qualunque. Però finchè l'Alba non avrà provato (e non lo potrà giammai) tutte le sue asserzioni, che in bocca di altri prenderemmo per gravissime, saremo in pieno diritto di chiamarla, *organo sussidiato della stampa periodica per pubblicare tutto quanto può tornare utile alla BUONA CAUSA!!!* come la intende cotale genia di persone.

Come sempre fece, così farà in avvenire, il *Costituzionale Romano*; combatte a fronte scoperta e lealmente i suoi avversari, aborrendo da tutti i mezzi che l'onore e la legge condannano.

Gaeta 25 gennaio.

Ieri il Generale Filangeri da Messina si recò qui con moltissimi signori Siciliani, che vennero a baciare il piede a S. S. Le notizie che diede di quella città e paesi sottomessi erano eccellenti. Circa 800 siciliani si sono arrollati volontari sotto le bandiere Reali, con animo deliberato di marciare i primi sopra Palermo, se avrà effetto la spedizione della quale per altro si fa mistero. Tutto il Regno di Napoli è tranquillissimo: le voci, che i fogli di Roma portavano, essere stato gridato da numeroso popolo a Toledo il 12 corrente per la Costituzione è pura menzogna, giacchè nulla fu gridato.

(*Corrisp. del Costit. Romano*).

NOTIZIE ESTERNE

**Dai confini Ungarici.** Il Feldmaresciallo principe di Windisgratz ha rilasciato un proclama in data di Buda 12 gennaio, col quale egli promette a tutte le imp. regie truppe dal sergente in giù, le quali sono tuttora sotto il comando del partito rivoluzionario, un perdono generale, qualora esse ritornino sotto alla bandiera imperiale. Allo stato maggiore promette il principe di reclamare per esso la sovrana indulgenza, dopo che si sarà giustificato presso una Commissione militare indagatrice.

**Vienna 18** — Leggiamo nel foglio di Vienna il *Lloyd austriaco* del 18, sotto la rubrica delle recentissime, quanto segue: « Il 17 gennaio verso le 7 di sera finì il dibattimento sul

» cies (11). » Il nostro contegno religioso deve essere quello stesso del divin Agnello che porta sopra di se il peso di tutti i crimini del mondo; il contegno che egli aveva nell'atto di comparire in visione sublime al profeta: *Non est species ei neque decor: et vidimus eum, et non erat aspectus, et desideravimus eum. Despectum et novissimum virorum, virum dolorum et scientem infirmitatem* (12).

Dunque per ottenere da Dio in favor nostro e in favor del popolo le grazie di misericordia che esso vuole distribuirci in contraccambio della nostra fedeltà nel corrispondervi, dobbiamo, prima di tutto, umiliarci nella cenere e nella polvere; dobbiamo nello stesso tempo accendere con somma cura nei cuori nostri un ardente fuoco di carità. E ciò perchè non si fa niente di veramente buono, di veramente grande, per Dio e per le anime, senza la carità, descritta così bene da San Paolo, allorchè diceva: « *Charitas patens est, benigna est, charitas non aemulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non querit quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati; omnia sufferi, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet* (13).

In una parola, giacchè Iddio ha spiegato di un modo sì terribile lo stendardo della giustizia; giacchè la guerra si accende dappertutto, e che il cuore dei popoli sembra che non conosca più altro che odio, furore, e spirito di vendetta, il nostro più che mai deve sovrabbondare di carità.

Carità dunque verso i nemici stessi della Chiesa, che ci perseguitano, ci minacciano, ci maltrattano, e vanno fino a spargere il nostro sangue nelle strade delle città. Carità immensa, vera, tenera, amorosa per loro, secondo il sacro dettame di Cristo: « *Diligite inimicos vestros, be-*

paragrafo 3 dei diritti fondamentali. Per quanto viene assicurato da certa fonte, il paragrafo venne accettato con grande maggioranza nel seguente concetto.

**Paragrafo 4.** Innanzi alla legge tutti i cittadini dello Stato, sono eguali. La costituzione e la legge determinano sotto quali condizioni si acquisti, si eserciti e si perda la cittadinanza austriaca.

La totalità dei cittadini dello Stato è il popolo.

Tutte le prerogative di condizione sono abolite; distintivi di nobiltà di qualunque specie non vengono nè conferiti nè riconosciuti dallo Stato.

Gli impieghi pubblici e i servizi dello Stato, sono accessibili egualmente a tutti i cittadini dello Stato che vi sono idonei.

Gli esteri sono esclusi dal potere entrare nel servizio civile, e nella forza armata del popolo. Leggi speciali determineranno le eccezioni da farsi riguardo a questa prescrizione.

Il merito soltanto personale dà diritto a distinzioni o ricompense pubbliche; nessuna distinzione è ereditaria.

Titoli d'ufficio non possono essere conferiti come semplici titoli di onore.

— Il *Lloyd austriaco* annunzia che la città di Klausenbourg, che è stata evacuata dalle truppe imperiali è stata occupata da un corpo di truppe ungheresi.

— I capi della chiesa cattolica nel Tirolo sono intenzionati di presentare una protesta contro tutti i paragrafi dei diritti fondamentali che riguardano la religione, come fecero anche i vescovi dell'arciducato d'Austria.

**Munic 15 genn.** — Il Barone d' Aretin, consigliere di Legazione, è partito oggi per Olmutz, incaricato d'una missione speciale per il gabinetto austriaco.

Dicesi che questa missione si annodi alla questione alemanna, sulla quale tra breve sta per comparire, come generalmente si pretende, una dichiarazione per parte dei governi alemanni. (*Corrisp. de Nuremberg.*)

**Francfort 15 gennaio** — Dopo un dibattimento di tre giorni Gargen ha vinto.

La decisione riguardante l'Austria è di questo tenore: l'assemblea nazionale voglia conferire al ministero dell'impero la plenipotenza chiesta ai 18 dicembre 1848; modificata nella lettera del 5 gennaio 1849 e spiegata per la dichiarazione del presidente del ministero nella seduta dell'11 corrente.

Il numero dei deputati che votarono era 485 fra i quali 264 si dichiarano per questa decisione.

— 14 detto — Gargen ha trionfato; il ministero ha il potere di entrare in relazioni col governo dell'impero d'Austria a tempo dovuto e in maniera dovuta in nome del potere centrale.

Ora si presenta il secondo scoglio: Chi sarà il capo del impero. Gargen si pronunciò nel suo discorso per un capo il quale avrebbe la successione per la sua famiglia, dunque questo punto di conseguenza non può essere deciso che da una riunione di tutti i principi tedeschi.

Il re di Sassonia, assieme a molti altri principi della Germania, si è dichiarato in favore del re di Prussia per la corona dell'impero.

**Parigi 19 gennaio** — Dopo una lunga discussione venne assegnata dall'assemblea francese la somma di 48m. fr. al vicepresidente della repubblica.

— Il presidente della repubblica accettò un pranzo dal ministro dell'istruzione pubblica. Tutte le notabilità politiche e

scientifiche erano state invitate. Marrast, Thiers, Molè, Bugeaud, l'arcivescovo di Parigi, Noailles, Victor Ugo, Thénard, Cousin, Saint-Marc-Girardin, Changarnier, Lamoricière, Bedeau, Berryer, ecc. (*Giorn. Parigi.*)

**19 gennaio** — Il presidente della Repubblica annunciò ieri all'Assemblea nazionale per mezzo di un messaggio, portato dal sig. Faucher ministro dell'interno, che giusta l'Art. 70 della costituzione, egli aveva scelti tre candidati fra cui doveva essere scelto il vice-presidente della Repubblica. I tre rappresentanti i cui nomi, furono presentati, sono Boulay (de la Meurthe), gen. Baraguay d'Hilliers e Vivien. La nomina avrà luogo sabato. Grande agitazione si mostrò nell'Assemblea alla lettura di questi nomi.

— Il signor Persigny, ufficiale di ordinanza del presidente della repubblica, è partito testè per l'Alemagna, incaricato d'una missione speciale.

— 19 — Il cavaliere Peruzzi ministro del granduca a Parigi ha presentato al presidente le sue lettere di richiamo. Il cavaliere Bargagli è incaricato delle funzioni d'invitato.

Crediamo, dice la *Correspondance*, che la nota seguente sia autentica: « Il duca di Soto Mayor, ambasciatore di Spagna e di Parigi, è stato incaricato di avvertire il governo francese che una flottiglia composta di 8 navi da guerra spagnuole disponevasi a partire per Gaeta, d'onde seguirebbe il S. Padre a Civitavecchia o ad Ancona. Il duca aveva inoltre per missione d'invitare il governo francese di associarsi a un'impresa, il cui movente era più religioso che politico. In quanto al preteso intervento austro-napoletano, il sommo Pontefice declinò formilmente il soccorso offerto dal re di Napoli.

Quanto all'Austria, crediamo che il governo francese abbia ricevuto l'assicurazione più positiva che il gabinetto di Vienna, scostandosi dall'antica politica del principe di Metternich, adottava il principio del non intervento negli affari di Roma. Se però un intervento divenisse indispensabile per preservare, nell'interesse dell'Europa, dall'anarchia la capitale del mondo cristiano, l'Austria dichiara di volere intervenire *collettivamente* colla Francia e colle altre potenze cattoliche. In questo senso sono espresse le istruzioni del conte Esterkazy, incaricato dall'Imperatore d'Austria di una missione straordinaria presso il sommo Pontefice, delle quali fu già data comunicazione al governo francese.

**Lyon 19 Gennaro** — Leggiamo nel *Courrier de Lyon*, le seguenti notizie sulla spedizione d'Italia:

« Possiamo daro notizie certe e spiegazioni positive, attinte a buona fonte, sulla spedizione d'Italia, di cui l'assemblea attualmente si occupa con interpellare il governo. Questa spedizione, come già accennammo, è decisa. Il numero delle truppe che debbono comporla è stabilito. D'altronde era già determinata quando Bastide stava al ministero degli affari esteri, e Cavaignac alla presidenza del consiglio.

« Questa spedizione ha per iscopo di gettare un numero di truppe bastevoli nella piazza di Civita-Vecchia e nelle altre piazze vicine ad Ostia, Fiumicino, Corneto, Palo, ecc.

« Nel caso, quasi certo, che gli austriaci entrino nelle legazioni, è probabile che il Papa stabilisca in Civita-Vecchia la sua residenza, sotto la protezione delle truppe francesi, le quali, all'occorrenza, dovranno accompagnarlo a Roma.

« Questa risoluzione, di alta politica estera, è troppo conforme agli interessi della Francia, alla sua posizione come potenza di primo ordine in Europa e come nazione cattolica, perchè la si possa disapprovare. »

*nefucite his qui oderunt vos, et orate pro persequentibus et calumniantibus vos: ut sitis filii patris vestri qui in caelis est, qui solem suum orire facit super bonos et malos, et pluit super iustos et iniustos. Si enim diligitis eos qui vos diligunt, quam mercedem habebitis, nonne et publicani hoc faciunt? (14).*

Carità verso il popolo rimasto fedele in mezzo a tante sciagure, a tanto acciecamiento degli spiriti; perchè il dovere di un vero pastore è di sacrificare anche la vita per la gregge sua: « *Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis* (15).

Carità scambievolmente fraterna verso di noi ministri di Dio; perchè s'è troppo vero il dire: *Si regnum in se dividatur, non potest illud regnum stare* (16); abbiamo inoltre ad osservare questa raccomandazione del Signore: *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem* (17).

Carità sopra di tutto, carità piena di rispetto, di venerazione, di assoluta ed inviolabile fedeltà verso il santo e providenziale Pontefice, che la misericordia divina ci ha mandato nei giorni nostri, come consolazione e gloria della Chiesa e del mondo. E ciò, perchè *qui maledixerit patri suo morte moriatur* (18).

Tal'è, senza dubbio, il quadro ristretto dei doveri religiosi che abbiamo da osservare in questi tempi di orazioni e di lagrime. Tale sarà egualmente la materia delle successive riflessioni che intendiamo di sottoporre alla pia mediazione dei nostri fratelli. Resta poi a dare anche una prima idea dei nostri doveri e contegni politici; e ciò procureremo di farlo in questa prima ammonizione.

D'altronde non abbiamo in verun modo la pretesione di erigerci in maestro di nessuno, e sopra più dei padri

e dottori della Chiesa di Cristo, nostri fratelli, pe' quali volentieri confessiamo di avere tutto il rispetto dovuto alla loro dottrina, alle loro virtù. Ma spesse volte gl'istrumenti i più deboli hanno, la Dio mercè, operato tanto più bene nella santa Chiesa, che per la loro debolezza erano più conformi a quelli de'quali parlava l'Apostolo dicendo: *Quae stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes: et infirma mundi elegit Deus ut confundat fortia: et ignobilia mundi, et contemptibilia elegit Deus, et ea quae non sunt, ut ea quae sunt destrueret: ut non glorieur omnis caro in conspectu eius* (19).

Animati dunque da queste considerazioni e ricordandoci nello stesso tempo che il sacro nostro carattere, benchè in indegna fronte scritto, porta con se una efficacia alle parole di salute pronunziate in nome di Dio, pel bene delle anime; invocato questo santo nome, parleremo e manderemo ai nostri fratelli le umili esortazioni che sieguono, pregandoli ardentemente e con giusto sentimento di diffidenza in noi, di aggradirne l'intenzione, mentrechè ne scuseranno le troppo evidenti imperfezioni.

Le cominceremo formandoci una idea sommaria dei cambiamenti diversi accaduti nell'andare dei secoli, risguardo alla parte che le società cristiane hanno inteso dare al clero nelle cose politiche dei tempi; parleremo poi delle disposizioni attuali dei popoli su tale oggetto.

(1) Monsig. Affre. — (2) *De augm. scient.* Lib. 1. — (3) Discorso prediminare alla tragedia di Carlo IX. — (4) Is. II. 11, 21. (5) Ps. II. 4, 2. — (6) Ps. II. 4. — (7) Malach. II. 5, 9. — (8) Heb. X. 51. — (9) Joel. II. 17. — (10) Jerem. XXV. 34. — (11) Ps. L. 49. — (12) Is. LIII. 2, 5. — (13) I. Cor. XIII. 4 e seguenti. (14) Matth. V. 44 e seg. — (15) Joan. XI. 41. — (16) Marc. III. 21. (17) Joan. XIII. 56. — (18) Exod. XXI. 17. — (19) I Cor. I. 28 e seg.

NOTIZIE TRASCRIE

ROMA

La Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano ha il giorno 26 corrente emanato un lungo Decreto sulle giubilazioni de' magistrati, giudici, ed impiegati qualunque dello Stato Pontificio. Rilevasi in esso che: « Ogn'impiegato governativo, che in qualunque modo prestò l'opera sua allo Stato, ed abbia effettuati i soliti rilasci, dopo trent'anni di non interrotto servizio, ha diritto di chiedere, ed ottenere la giubilazione per l'intero soldo netto. Egualmente avranno diritto di ottenerlo quei Magistrati che, come giudici di voto, incominciarono con tale qualifica a prestare servizio, e non in altro modo, e che continuarono in quello per anni venticinque non interrotti. La giubilazione in ambedue i casi non mai sarà minore di annui scudi ventiquattro.

Gli impiegati tutti, o Magistrati compresi nell'antecedente articolo, se, dopo aver ciascuno compiuti gli anni 50 o 25 di non interrotto servizio, non chiedano giubilazione, e se idonei proseguano a servire, allorché in appresso saranno posti in giubilazione, oltre all'intero soldo netto competente alla loro qualifica, avranno diritto all'aumento di tanti trentesimi, o venticinquesimi di soldo, per quanti anni avranno continuato nel servizio.

Vi sono altri disposti di minore rilievo. Dice finalmente che « In ciò che non fu diversamente disposto con questa legge, rimarrà fermo il Motu-Proprio di LEONE XII. su le giubilazioni del 4 Maggio 1828.

La medesima Commissione emetteva il giorno 27, sull'interessi de' capitali il seguente

## DECRETO.

Art. 1. La stipolazione dell'interesse entro i limiti autorizzati dalla legge o dalla consuetudine che ne tiene forza senza altri requisiti è valida ed eseguibile.

Art. 2. L'interesse nei limiti della tassa legale è dovuto nel caso di mora mediante la sola interpellazione contro il debitore che ne contenga la domanda.

Art. 3. Gli interessi stipolati negli atti anteriori senza le formalità finora richieste, il giorno de' quali non fosse scaduto ancora, saranno dovuti e decorreranno di pieno diritto a datare dal presente decreto. (Seguono le firme)

— Siamo pregati a smentire che gli Ordini Mendicanti abbiano preso parte alla votazione per la costituzione Romana.

— La notte del Sabato giungevano al Ministero tre staffette da Bologna. Non si conosce la causa di queste spedizioni.

— Possiamo assicurare che, fin da' primi del corrente mese, il Sig. Abate Filippo Perfetti si è dimesso dall'Ufficio di Direttore della Gazzetta di Roma, e si è pertanto astenuto, come si astiene tuttora, omniamente dalla redazione di quel periodico.

**Rieti 27 Gennaio.** Monsignor Curoli, Vescovo di Rieti, la scorsa notte alle ore nove, e mezza pomeridiane, in seguito del grave colpo di Apoplessia sofferto ne' passati giorni morì. Alle undici, e mezza della stessa notte giunse qui da Fano il di lui fratello, ma lo trovò estinto. Ha lasciato una tristezza universale.

Sono arrivati oggi vari convogli della truppa del General Garibaldi. La truppa poi si aspetta per domani alle ore ventidue circa. È in numero di cinquecento teste circa, e per tante sono già pronti i quartieri. (Corr. del Cost. Rom.)

**Terracina 24 Gennaio.** Due manifeste menzogne sono una nel Contemporaneo N. 17, cioè che « il Vescovo di Terracina aprì la votazione per l'Assemblea costituente; e l'altra nell'Epoca N. 233 che « il Vescovo stesso ha presentato « la sua scheda: » menzogne, che possono provarsi tali sino all'evidenza, che disonorano i Giornali, cui dee sommamente star a cuore la verità, base di ogni ben ordinato progresso, ed il Giornalista dovrebbe smascherar l'impostori che di lui si fan giuoco. Che il Vescovo si mostrasse desideroso che si conservasse l'ordine e la tranquillità, era dovere del suo ministero; che dietro individuale domanda abbia esternato qualche fondata opinione; che abbia interrogato se il voto era pienamente libero sussiste, ma da questo non deriva ciò che da alcuno potrebbe intendersi leggendo nella Gazzetta N. 17, che « il Vescovo ha parlato perchè gli Elettori venissero tranquillamente a dare il loro voto libero. » Abbia dunque sig. Direttore la compiacenza di porre nel suo accreditato foglio quest'articolo a comune disinganno. (Corrisp. del Cost. Romano.)

**Bologna 26 gennaio** — Lunedì 29 corrente, nel Collegio Elettorale di S. Vitale, verranno proclamati — *Rappresentanti del popolo* — li ventiquattro Candidati che avranno ottenuto più voti per ordine della maggioranza relativa.

I Delegati di ciascun Collegio Elettorale della Provincia sono invitati ad assistere alla solenne operazione.

— Siamo autorizzati a dichiarare che la Stampa pubblicata in Roma colla data 21 gennaio 1849, intitolata *Atto del Cardinale Opizzoni riguardo alla scomunica*, reimpressa poscia sotto lo stesso titolo anche in Bologna, è falsa in ogni sua parte.

— Sono stati eletti a Consultori di Legazione in luogo di due, di cui annunciammo giorni sono la dimissione, i signori Carlo Rusconi ed Avv. Antonio Zanolini. Dicesi che quest'ultimo non abbia accettato un tale incarico.

— Una mano di circa 12 malandrini s'aggirava ieri sera sull'imbrunire nelle vicinanze del Palazzo Spada che dicesi avessero in animo d'invadere entrando dalla parte delle scuderie. Resano avvertita anticipatamente la Polizia prendeva le necessarie misure per impedire l'invasione e catturarne i malfattori, mandando alcuni suoi agenti ad ispiarne i passi e ad operarne l'arresto quando si fosse porto favorevole destro. Accortosene il capo per nome Felice Saltarelli scaricò una pistola contro uno degli Agenti, che rimasto illeso rispose al col-

po stendendolo a terra morto. Un altro fu mortalmente ferito e il rimanente ebbero campo di fuggire non essendo peranco appostata la forza Carabinieri al luogo prestabilito in grazia dell'essersi anticipata di qualche poco l'operazione. Un tal fatto non ha punto sgomentata questa trista genia, onde siamo travagliati; essendosi questa mane invasa e spogliata una casa presso alla Porta di strada Maggiore. Ecco novelle prove della necessità delle provvidenze impiorate dal nostro Preside col voto universale della città. (Unità)

**Milano 19 gennaio** — Parecchie Congregazioni provinciali si sono dichiarate incompetenti ad eleggersi un deputato ad Olmütz, perchè tengono il loro mandato dai comuni ed è limitato all'amministrazione del patrimonio comunale.

**Altra del 20 gennaio** — Vanno e vengono gli emissarii dei vari partiti per le prossime elezioni. I comitati, i circoli, le società distribuiscono in gran copia le circolari, le raccomandazioni, gli avvisi. Pare che nelle grandi città i candidati debbono riuscire moderatissimi, e nelle campagne esaltati.

**Torino 24 Gennaio** — S. M. il Re partì stamane alle ore 8 alla volta di Alessandria; era accompagnato dal ministro della Guerra.

**PIER LUIGI DE-SANCTIS** — Direttore Provvisorio Responsabile.

## ARTICOLO COMUNICATO

Signor Direttore

Avendo io ben conosciuta la ispirazione sotto la quale scrivevi il pregiatissimo Giornale diretto dalla S. V. Illma, e che milita sotto la sua salva-guardia, mi fo ardito rivolgermi alla di lei bontà affinché voglia dagnarsi inscrivere in esso questo qualunque siasi mio articolo. Conosco che pretendo troppo, ma spero che, sarà per accordarmi un tanto favore, e sia certo che glie ne professerò mille obbligazioni. Affinchè poi non abbia ad occupar tante linee, entro subito in materia.

Il giorno 21 del corrente, memorabile nell'istoria Sacra, e profana, si tenne ancora in Orte l'Assemblea per.... neppure so precisamente il perchè; basta, tutte le civiche dei paesi soggetti a questo governo, con quelli che vollero venire per dare il voto in quell'Assemblea, cransi adunati in questa Città fin dalla sera precedente.... Per bacco! sembra una piazza d'arme!... Non appartiene a me, nè ho voglia parlar dell'Assemblea.

Cadde, ognuno lo sa, quel giorno in Domenica, e perciò ad ogni Parroco incombeva l'obbligo di spiegare a' suoi parrocchiani il S. Evangelo. Faccio io le veci di parroco in questo soltanto nella Cattedrale, ed a me corre l'obbligo di disimpegnar quell'ufficio, come in fatti lo feci alla meglio. Cinque, o seicento persone vi assistevano, e perciò sarei temerario, oltre di esser bugiardo, se ora mentissi. Spiegai il corrente S. S. Evangelo, come lo annetto alla S. V. e come l'ho spiegato per 20 anni in cui ho sostenuto un eguale impiego, senz'alcuna prevenzione, e senz'altro spirito, che quello di spezzare con tutta la semplicità al popolo il pane della divina parola. E pure, ch'è credibile? le mie parole, furono giudicate parole di delitto, si tentò farmene un'addebito, e come se avessi io bestemmiato il Crocifisso, e gridato la croce addosso all'assemblea, si tentò da certi civici di B.... ricorrere alle autorità onde ne fossi riconvenuto. Oh! non sono io un giovine riscaldato, dissi loro, che non sappia contenersi entro i limiti che prudenza ne addita. Ho spiegato il vangelo di Gesù Cristo, come lo spiegai nel 1824, ed in poi senza cangiare una linea. Intorno a ciò che succede al presente, adoro le disposizioni di Dio, e piangendo fra il vestibolo, e l'altare, *parce*, dico da me stesso, *parce Domine, parce populo tuo*, ed in ciò niuno potrà condannarmi. In pubblico poi tengo quel contegno che credo convenirmi, e che mi s'insinua da Superiori. Cosa vogliono di più costoro? Vorrebbero forse che venisse inceppata la parola di Dio? Vorrebbero forse che li Sacerdoti addivenissero *canes muti non valentes latrare*? Ah! per me io nol farò per non volere un giorno esclamare: *Veh mihi quia tacui! Veh mihi quia tacui!*

Eccole adunque il mio discorso tal quale lo pronunziai in quella mattina, alla presenza di moltissimi Ortani, Gallanesi, Bassanesi, Mugnanesi, e Chiani. Siano essi testimoni imparziali, se io vi aggiunsi, o diminuii alcuna sillaba: in tal caso ne istruiscono pure un giudizio criminale che io son qua per sostenerlo *usque ad sanguinis effusionem*.

Domenica terza dopo l'Epifania. Evangelo secondo S. Matteo. Cap. 8. v. 1. 15.

Ci si narra dall'odierno S. S. Evangelo, miei dilettissimi in Gesù Cristo, che il nostro Divin Redentore, sceso che fu dal monte, lo seguirono molte turbe ansiose di ascoltare la sua divina parola. Allorchè accostatoglisi un'uomo affetto dal male di lebbra, gittossi a' suoi piedi per adorarlo, e gli disse Signore, è in vostro poterè il mondarmi. Compassionando Gesù l'infelicità del suo stato, verso di esso stese la taumaturga sua mano dicendogli: si lo voglio. Sii tu mondato. A quelle Onnipotenti parole, cadde sull'istante da ogni parte del suo corpo la lebbra, e restò perfettamente guarito. Ordinogli quindi che a niuno avesse raccontato il fatto, ingiungendogli di più che si fosse mostrato al sacerdote, ed offerto il dono prescritto da Mosè in testimonio per essi. Entrato dipoi in Carnario andò a trovarlo un Centurione pregandolo col dire: Signore il mio servo giace in casa nel letto oppresso dalla paralizia dalla quale viene terribilmente tormentato. Bene, gli disse Gesù, verrò io stesso colà, e lo guarirò. Non riprese il Centurione, nè mio Signore, non vi abbisogna che voi colà veniate, io me ne stimo indegno, basta che voi diciate una parola, ed il mio servo sarà certamente guarito. Udito questo Gesù, mostrandone, a nostro modo di dire, meraviglia, rivolto alle turbe, si disse: Dicovi in verità, non ho trovato tanta fede in Israele. E vi aggiungo che verranno in gran numero dall'Oriente, e dall'Occidente, e sederanno nel regno de' Cieli con Abramo, Isacco, e Giacobbe, mentre i figli del regno saranno gittati nelle tenebre esteriori ove sarà pianto, e stridor

de'denti. Rivolto poi al Centurione, vè le disse, e come hai creduto ti sia fatto. E nello stesso momento restò il servo perfettamente guarito.

Ecco, dilettissimi in Gesù Cristo, quanto ci si racconta dall'odierno S. S. Evangelo. Molte sono le riflessioni che da questi fatti potriano ricavarci, ma crederei abusarmi della vostra docilità, se tutto analizzar lo volessi. Perciò secondo il mio solito, vi esporrò brevemente soltanto quello che stimerò più utile alla vostra istruzione.

Riflettiamo adunque per primo alla discesa di Gesù dal monte per presentarsi alle turbe, ed all'ansietà di queste di venir da esso istruite nella sua celeste dottrina. Quanto è mai grande la bontà di Dio! Ancora senza esser pregato, mostrasi pronto a nostro soccorso, quasi venendoci appresso per comunicarci le grazie sue. Se egli pertanto si mostra così premuroso del nostro bene, ragion vuole che mostriamo pur noi somma premura onde meritarcene questi favori. Vuole egli che noi ascoltiamo con atacrità di spirito la sua parola, chiamando provenienti da lui quelli che volentieri l'ascoltano: *qui ex Deo est vocem meam audit*, e dichiarando non appartenergli coloro che, o non l'ascoltano, o ne mostrano nausea: *propterea vos non auditis quia ex Deo non estis*. Parole son queste da notarsi.

Li Sacri Espositori riconoscono nel lebbroso la figura del peccatore. In fatti cos'è la lebbra? È uno schifosissimo male ricuoprendo il corpo di fetide pustule, e piaghe orrende, lo riducono deforme, e guasto in maniera da renderlo spaventoso a chi lo rimirà. Altrettanto fa il peccato mortale all'anima nostra, facendogli, appena se ne impossessa, perdere, ossia cangiare le sue belle fattezze. È essa l'opera più bella che uscita sia dalle mani di Dio nel creare la terra, avendola formata a sua immagine, e similitudine, ed avendola arricchita di quasi infiniti doni di grazia, e di natura. Ora quest'Anima così bella, così arricchita, ed ornata, che attraeva sopra di se gli sguardi amorosi dello stesso Dio, il quale con compiacenza la rimirava, caduta appena nella colpa, perde la sua naturale bellezza, resta spogliata de' suoi doni, e quella che prima attraeva come dissi gli sguardi amorosi di Dio, addiviene l'oggetto degli sdegni suoi. Quella che conservandosi, era destinata a corregnare con Dio, perde in un punto ogni diritto a quel regno, addivenendo più deforme di un demonio, e destinata qual tizzone ad ardere eternamente all'inferno. Sì, son questi gli effetti che produce nell'anima nostra il peccato. Eppure, oh quanto poco si stima questi animali! oh quanto poco si teme il peccato! Ah se alcuni di voi, o dilettissimi, si trovasse affetto da questo terribile male, deh non tardi; impari dal lebbroso evangelico a cercare il pronto rimedio. Si portò egli ai piedi di Gesù, ed uniliato fino a terra, ricorò da esso la guarigione. Se vi è ancora per voi questo farmaco: ha dato Gesù Cristo a' Sacerdoti la potestà di risanarvi da' vostri mali spirituali; essi per mezzo del Sacramento della Penitenza, toglieranno da voi le piaghe che vi ha impresso il peccato. Ma riflettete bene; affinché abbia a sortir questo effetto, deve esser la vostra confessione umile che sorta cioè da un cor contrito, ed uniliato; anzi è tanto efficace la contrizione, che vi rimetterà sul momento la colpa, lasciandovi solo l'obbligo di manifestarla al sacerdote che colle sacramentali parole e colla conferitagli autorità, ne confermerà lo scancellamento. Approfittatevi adunque di questo rimedio così efficace.

Poche parole sul paralitico. È la paralizia, come voi ben sapete, un male che rende instabili, e tremolanti tutte le membra, per cui l'uomo rendesi inabile a' consueti esercizi. Figura è questa di que' cristiani che facendosi dominare dalle passioni, dai propri appetiti, o dalle insinuazioni de' perversi, non mostrano quella costanza che tanto è necessaria per mantenersi in grazia. Si fanno essi guidare al dir dell'apostolo da ogni vento di dottrina, e quantunque abbiano tante volte buona volontà, non sanno risolversi ad abbracciarsi al vero, al giusto, ed all'onesto, temendo più del mondo, che di Dio. Paralitici ancora sono quelli che per un vano timore, o per una malintesa vergogna non hanno coraggio di manifestare al confessore quelle colpe che combissero con tanta sfacciataggine, aggravandosi per questa titubanza l'anima di tanti orribili sagrileggi. Se il titubare è in ogni'altra cosa terribile, terribilissimo si rende in ciò che riguarda la Fede. Conosce ognuno di voi, o dilettissimi che quando di fede si tratta, anche il dubbio vi rende rei avanti a Dio d'infedeltà, anzi vi rende più rei degli stessi infedeli: *dubius in fide est infedeli deterior*. Sia pura pertanto la vostra fede, sia sincera, e costante; che se talvolta o la ignoranza, o la passione, o qualche perverso v'insinua cose che quella riguardano, non vogliate ascoltarli, ma riflettete bene; ma fatevi istruire da chi ne sa più di voi: *ostendite vos sacerdotibus*. Hanno essi li Sacerdoti il prezioso deposito, dai loro consigli dovete farvi guidare, e non da' consigli di quelli che non sono a ciò destinati. Sia pura, ripeto, sia sincera, e costante la fede vostra se non volete sbagliare: Sia pura, sia cioè solamente quella che vi ha insegnata Gesù Cristo; sia sincera che non abbiate a vergognarvi di confessarla avanti a chiunque, giacchè se voi vi vergognerete di esser cristiani, pensate che Gesù Cristo si protesta di vergognarsi di voi avanti al suo Divin Padre; e, *nescio vos*, vi dirà, non vi conosco. Sia costante, in maniera che non vi debbano spaventare le persecuzioni, li tormenti, nè la stessa morte per sostenerla. Imparate dai primitivi cristiani, i quali fidati nella promessa di Gesù Cristo, affrontavano li tiranni, si esponevano ai tormenti, si sottomettevano alle morti le più spietate. Riponete ancor voi la vostra fiducia in Dio, e non temerete ancora avanti ai re, ed ai Presidi che vi tentassero a defezionare dalla fede, dicendovi: *cum steteritis ante reges, et Praesides nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora quod loquamini*.

Non voglio più tediarvi, o dilettissimi; vi ho insegnato la maniera di guarir le piaghe dell'anima; vi ho insegnato qual debba esser la fede vostra; se voi camminerete per la via che vi ho additata, sarete certi di non sbagliare.

Ecco ciò che dissi. Chi se ne è offeso o trasentiva, o la sua lebbra è incurabile, e la sua paralizia lo ha prostrato, e perciò non è più paralitico; ma agonizzante, nè gli giova altro rimedio che raccomandarlo al Signore acciò lo assista in quel punto tremendo.

Mi lusingo che la S. V. voglia favorirmi e perciò glie ne anticipo i più vivringraziamenti nell'atto che colla più sincera stima, e rispetto, mi dico

Di V. S. Illma  
Orte 23 Gennaio 1849.

D. O. S.  
D. G. V.